

OLIVA DENARO - RECENSIONE

Oliva è ragazzina dai capelli neri e gli occhi scuri, scuri e tondi come due olive.

A Martorana, il paesino della Sicilia dove vive, le regole sono sempre quelle: la domenica si va tutti a messa, non si gioca nell'orto con il vestito buono, dopo che ti arriva il menarca devi portare la gonna lunga, ma soprattutto a Martorana femmina che sorride ha detto sì. Infondo la femmina è come una brocca: chi la rompe se la piglia.

Questo sua madre ad Oliva lo dice sempre, insieme a frasi come "mantieniti pulita" oppure "la vanità è figlia del dimonio", intanto che ricama corredi da sposa o mentre sfrega i panni nel lavatoio. Suo padre invece non parla spesso: forse perché a coltivare l'orto tutto il giorno ci si stanca, o forse perché le regole di Martorana non le conosce così bene.

Infatti la mattina a caccia di lumache ci porta Oliva e non suo fratello Cosimino e le ha addirittura comprato i libri per studiare.

A scuola Oliva impara in fretta e la maestra Rosaria le dice brava: sa declinare rosa, rosae e sa fare l'analisi grammaticale: femminile, maschile, singolare, plurale. C'è anche però qualcosa che non capisce: ad esempio il femminile singolare nel suo paese non esiste, o almeno lei non lo ha mai visto.

Salvo Denaro che sua figlia è femmina ogni tanto se lo scorda, ma fortunatamente Amalia no, e menomale che c'è lei: basta un passo falso e in paese tutti parlano di te.

Infondo è così: a Martorana le malelingue corrono veloci, partono da ogni luogo, soprattutto da dove meno te lo aspetti e poi ti perseguitano come uno sciame di vespe. E le punture di vespe, si sa, bruciano per tanto tempo.

Fortunatamente Oliva sa correre forte, a scattafiato, almeno fino a quando la gonna corta glielo permette, fino a quando il rosso del menarca non macchia anche lei.

Rosso è uno strano colore: rosso come le unghie della maestra Rosaria che la fanno sembrare una star del cinema, rosso come i capelli di Saro, con cui a Oliva piaceva tanto guardare le nuvole, rosso come l'arancia che macchia un vestito bianco e come la ciliegia candita sulla cassata della pasticceria Paternò, rosso come la violenza che Oliva subisce, quella che la legge reputa una mera macchia d'onore.

Articolo 544 del codice penale:

<< Per i delitti preveduti dal capo primo e dall'articolo 530, il matrimonio, che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato, anche riguardo a coloro che sono concorsi nel reato medesimo; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali.>>

Vale a dire: dopo il matrimonio, reato estinto per la legge, onore riparato per la ragazza. Fino al 1966 in Italia questa era la legge: la violenza sessuale era considerata un reato contro la moralità pubblica e non contro la persona: bastava un matrimonio ripatore per sistemare tutto, evitare il carcere e salvare l'onore della famiglia.

Per cambiare una legge così c'è bisogno di tanti no e di tante, tantissime punture di vespa che rimangono sulla pelle di Oliva, di Franca Viola e di mille altre che hanno avuto il coraggio di scuotere la testa anche quando la giustizia ha voltato loro la faccia.

Sono state tante le donne capaci di raccogliere quella brocca rotta e rimetterne insieme i cocci, eroine a cui nessuno ha chiesto se volessero indossare il mantello.

“Non lo preferisco”

Sembra semplice da dire, eppure non tutti i no sono uguali: ci sono quelli che non costano niente e quelli che hanno un prezzo alto, altissimo.

Oliva è una, ma Oliva sono tante ieri e oggi: “mondo era e mondo è”. Però se questo è vero, è vero anche che qualcosa di questo mondo si può cambiare, che dipende da tutti noi il femminile singolare.

Per questo Oliva corri forte, più veloce che puoi, scegli la tua gonna della lunghezza e del colore che ti piace, tieni sempre la testa alta e cammina fiera nel paese dalle finestre spalancate e non abbassare gli occhi scuri di fronte a nulla. Non guardare la polvere, guarda le nuvole e trova nella loro forma ciò che vuoi, ciò che vuoi essere, ciò che vuoi diventare. Soprattutto Oliva quando varchi la porta della pasticceria e guardi i mille dolci dietro al bancone non lasciare che sia lui a decidere se prendi la pasta di mandorle o la cassata.

“-Oliva, figlia mia, questo signore ha deciso che oggi a pranzo ci dobbiamo mangiare la cassata. Ma io ti ho portata appositamente in pasticceria perché voglio che decida tu, a gusto tuo e senza rendere conto a nessuno,- mio padre si gira verso la porta a vetri e la spalanca, in modo che la gente radunata fuori possa sentire. Poi, con la punta delle dita, mi solleva il mento verso l'alto.

-Allora, non provare timore, ché a dire la verità non si sbaglia mai. Ti sta bene oppure no?-

Guardo le mani di Paternò che stringono ancora le forbici come se me le puntasse contro. Ha la bocca atteggiata a una risata, eppure negli occhi mi sembra furente. Mio padre si tiene il braccio sinistro come la sera del Santo patrono. Nessuno fiata, né dentro né fuori il negozio, le parole mi salgono per la gola, arrivano in bocca, scivolano sulla lingua ma si fermano dietro i denti e tutto quello che riesco a fare è un cenno con la testa.

Ci allontaniamo dalla pasticceria con un piccolo involto che pende dal dito indice di mio padre. Dentro ci ha fatto mettere le paste di mandorla, i soldi li ha lasciati sul bancone ma quello non li ha toccati.”

Che sia la cassata o le paste di mandorla c'è una sola cosa, cara Oliva, che non devi dimenticare mai: scegli sempre cosa vuoi davvero.